

Pentecoste e pandemia: lettera al vescovo di Grenoble

di Philippe Jorrand

in "<https://baptises.fr>" del 13 maggio 2020 (traduzione: www.finesettimana.org)

Nella tempesta sanitaria, economica e sociale che sta vivendo l'umanità, 127 cristiani della diocesi di Grenoble, preti e laici, hanno invitato il loro vescovo ad esprimere parole e a suscitare atti più positivi e responsabili della richiesta di riapertura delle chiese al culto. Nell'attesa della Pentecoste, chiedono che le porte siano aperte, ma per uscire nel mondo, con un atteggiamento attivo e consapevole.

Lettera indirizzata a:

Padre Guy de Kerimel
Vescovo di Grenoble-Vienne
Maison diocésaine
12, place de Lavalette
38000 Grenoble

Grenoble, 11 maggio 2020

Pentecoste 2020: Porte aperte! Che la nostra Chiesa esca ad incontrare il mondo tormentato.

Padre Vescovo (*),

mai nella storia dell'umanità un tale tsunami ha sommerso così improvvisamente il pianeta e sottoposto popoli e paesi ad una tempesta insieme sanitaria, economica, commerciale, sociale, relazionale, diplomatica e politica. Nel "Dopo" ci aspetta uno spazio ancora sconosciuto. Come faremo per abitare quel mondo comune sconvolto?

Abbiamo lasciato il mondo di ieri, quello di domani non sarà più il mondo che abbiamo conosciuto. Questa traversata pone quindi alla nostra Chiesa in termini nuovi la grande domanda: come essere testimoni di Gesù Cristo in un mondo abbattuto dalla pandemia e percorso da tensioni di lungo periodo a causa del crollo economico?

Se noi, Chiesa, preti e laici, non cogliamo l'urgenza di questo tempo per rivedere il nostro rapporto personale con la creazione, il nostro modo di pensare e le nostre priorità, per rivedere le nostre pratiche, le nostre missioni e la nostra presenza nel mondo, allora non faremo altro che confermare l'insignificanza della Parola per i nostri contemporanei.

Alcuni vescovi di Francia hanno visto nella prova del confinamento un impedimento alla liturgia parrocchiale, l'occasione di un digiuno eucaristico, un'opportunità per liturgie domestiche. Noi crediamo che lo Spirito Santo, nella violenza dell'evento per l'umanità, ci lanci un invito molto più grande per il "Dopo", un invito che suscita la fede come esperienza che fa vivere e agire.

«*Se la Chiesa fa l'eucaristia, è l'eucaristia che fa la Chiesa*»: il tempo che stiamo vivendo fa risuonare l'adagio patristico come un invito. Spalanchiamo le porte della Chiesa per uscire con lei fino alle periferie. Vicino all'umanità oppressa, in questo mondo turbato, l'eucaristia ci farà Chiesa, preti e laici, con la nostra presenza, le nostre solidarietà, i nostri atti e i nostri modi di vita reinventati. Papa Francesco proclama che questo sconvolgimento esige che noi ci andiamo e stiamo insieme ai più poveri e isolati.

Per la Pentecoste 2020, noi, battezzati, laici e preti della diocesi di Grenoble-Vienne:
- Ci aspettiamo che il nostro vescovo e i vescovi di Francia condividano con tutti la loro lettura di questo tempo e che proclamino una parola all'altezza della tempesta.

- Invitiamo i nostri vescovi a suscitare una dichiarazione interreligiosa, invece di chiedere di riaprire le chiese al culto, mentre i musulmani non hanno la possibilità di celebrare l'Aid.
- Desideriamo vedere i nostri vescovi invitare i laici a cercare insieme con quali atti e quali testimonianze la Chiesa susciterà il gusto per il Vangelo nel cuore del dramma di questo tempo.

Più che mai, il Vangelo ci fa sentire il grido che sale nel mondo. È il momento di attraversare insieme questa tempesta facendo attenzione a non lasciare indietro nessuno.

Philippe Jorrand

Responsabile del gruppo CCBF dell'Isère, promotore di questa lettera.

() Commento:*

“Padre” vescovo. Padre? Ancora il “clericalismo”? La smettiamo di renderci ridicoli? Olivier.

Risposta al commento:

Sì, ho scritto “padre” dopo aver a lungo esitato, credetemi! La ragione della mia esitazione: da un lato, come lei dice, per non apparire vittima del clericalismo, ma anche per la frase “Non chiamate nessuno Padre”, dall’altro per la ferma intenzione che questa lettera sia presa sul serio dal suo destinatario episcopale, dato che l’esperienza di lettere precedenti (non mie) con appellazioni più “normali”, mi hanno dimostrato che questa piccolissima parola introduttiva può provocare in questo lettore un’allergia a tutto il resto del testo. E ho già dei dubbi anche per “Padre”... Monsignore sarebbe sicuramente più ben accetto, ma non potevo arrivare a quello.

Philippe Jorrand